

Conferenza del 26 gennaio 1989

di Padre Tomas Tyn

Dio movente le cose

Si¹ dice creatura quell'ente, ente non intendo adesso ente nazionale idrocarburi o qualcosa del genere, comunque quell'ente, quella realtà che è, che esiste, quell'ente che riceve l'essere dall'altro, cioè l'ente causato dall'altro, perché ricevere dell'essere dall'altro vuol dire essere causato dall'altro².

Quindi creatura è l'essere, l'ente, l'esistente causato dall'altro. Questa è una cosa molto importante. Quindi è tale da ricevere l'essere dall'altro. Perché riceve l'essere dall'altro? Perché non ce l'ha in sé³. Infatti, se l'avesse in sé⁴, esisterebbe già per conto suo e non potrebbe riceverlo dall'altro. Così il Verbo non riceve l'essere dal Padre, perché il Verbo è increato come il Padre. Ma è un bel mistero, capite, questo! Perché il Verbo increato procede dal Padre senza essere appunto creato da Lui, perciò non riceve esattamente l'essere, ma riceve ...⁵

Cioè, non può ricevere l'essere per il fatto di essere già la pienezza dell'essere medesimo. Questo è il punto. Invece, le creature ricevono l'essere dall'altro perché non lo possiedono in virtù di se stesse. Ciò vuol dire che la natura della creatura, l'essenza della creatura, non è il suo essere, ma è solo una partecipazione dell'essere. Cioè la natura della creatura è rivestita dell'essere, ma non è identicamente l'essere.

Altrimenti sarebbe come Dio. Perché Dio, per definizione, è l'identità dell'essenza e dell'essere, cioè tutto ciò che è Dio è semplicemente essere. Pensate, è una cosa meravigliosa! Ma non è che poi, detto questo, noi conosciamo di più Dio. Perché appunto il guaio è che noi non conosciamo lo stesso essere, l'essere è indefinibile, l'essere ci si sottrae sempre. Ciò che è definibile sono le essenze; l'essere no. Ora, in Dio nell'essenza stessa è l'essere. Il che vuol dire che l'essenza di Dio è un mistero.

Però il fatto è questo che invece possiamo anzi dobbiamo dire che in Dio l'essenza coincide con l'essere; quindi Iddio non può essere causato e non può essere creato in nessun modo. Anche se vi fosse un altro ente al di fuori di Dio che volesse influire su Dio, Egli non potrebbe ricevere nulla da lui. Perché? Perché ha già tutto in pienezza.

Si potrebbe quasi dire che Dio è saturo di essere. Il Signore mi perdonerà questi esempi un po' troppo umani, per spiegarvi che Dio non aumenta il suo essere, perché ne ha la pienezza. Invece le creature sono il vuoto di essere⁶, hanno un'essenza che però è vuota di essere, non ha in sé il motivo del suo esistere.

¹ Il testo registrato inizia dopo un brano non registrato.

² "Dall'altro" è una espressione metafisica. Ad essa, da un punto di vista teologico, corrisponde l'espressione "un Altro", e questo Altro è Dio.

³ Propriamente si dovrebbe dire che Dio ha l'essere "da sé" (*aseitas*).

⁴ Dio ha l'essere intrinseco alla sua essenza, ossia esiste per essenza, oppure si può dire che la sua essenza è quella di essere: *Ego Sum Qui Sum*.

⁵ Padre Tomas non termina la frase perché qui è stato interrotto dal pubblico. Probabilmente egli intendeva dire che il Figlio riceve la sua stessa figliolanza dal Padre.

⁶ Tanto S. Tommaso che S. Caterina e Meister Eckhart sostengono che la creatura è di per sé nulla, con la differenza che i primi due santi dicono però che essa, in quanto dipendente da Dio, è qualcosa, mentre Eckhart dice che essa è assolutamente nulla, per cui questa frase è stata condannata dalla Chiesa.

Quindi dove ha il motivo del suo esistere? Nell'altro, in Colui che dell'essere ha la pienezza. Cioè in Dio. Perciò è da Dio, dall'altro che la creatura riceve il suo essere. In altre parole, ogni ente finito è ente creato. La creatura è tale, cioè creata, proprio perché è finita. Quindi, ogni creatura è un'entità finita, solo che le entità finite, ovvero entità limitate nella loro essenza, sono anche delle bontà finite.

Infatti dice giustamente San Tommaso, il bene è un concetto trascendentale, cioè un concetto che si estende tanto quanto si estende lo stesso concetto dell'ente, di ciò che è, di ciò che esiste. In altre parole, tutto ciò che è, in quanto è, è buono, e nulla è buono se non ciò che è e in quanto è, in virtù del suo essere.

Quindi il bene è la pienezza dell'essere. La mancanza dell'essere è il male. Facciamo un esempio, facilissimo: una persona che si prende un brutto raffreddore, come il sottoscritto. Che cosa succede in tal caso? Succede che ha un male. Un male relativo, non è una tragedia, però, insomma, si sente a suo disagio.

Che cosa vuol dire questo? Da dove viene il male? In che cosa consiste il male? Non nell'aggiunta di qualche cosa, ma nella sottrazione di qualche cosa. Cioè il mio organismo di per sé, se fosse perfetto, del raffreddore ne farebbe volentieri a meno, capite. E invece che cosa succede? Succede che il mio organismo è debole, è infermo, viene meno e allora il virus lo attacca e succede che c'è il raffreddore.

Quindi in qualche modo la malattia, in genere il male fisico o la sofferenza, tutto quello che volete, la morte stessa, tutto questo, il male, non è una pienezza di essere, ma un venir meno rispetto all'essere: un difetto⁷ dell'essere dovuto. La salute è dovuta all'uomo. Il Signore Iddio, quando ci ha creati, ci ha creati sani e ci vuole sani. Quindi la pienezza dell'essere è il bene. La sottrazione dell'essere dovuto è il male.

Quindi tutto ciò che è e in quanto è, tutto ciò che è pieno dell'essere che gli è dovuto, è buono. Il male invece consiste nel fatto che qualche cosa dell'essere dovuto manca⁸. Abbiamo visto che ogni creatura è un'entità finita; ora, una creatura, data la sua finitezza, non può essere infinitamente buona. Cioè, essendo finita nel suo essere, è finita anche nella sua bontà e non possiede in sé tutte le perfezioni.

Solo Dio può avere tutte le perfezioni nel sommo e infinito grado, nel modo più semplice e nel contempo più perfetto che ci sia. Invece tutte le altre cose, le cose non divine, cioè le cose finite, limitate, essendo tali, cioè limitate rispetto all'essere, lo sono anche rispetto al loro bene, rispetto alla loro perfezione.

Ora vedete, assolutamente parlando, il Signore Iddio potrebbe anche compiacersi di creare una sola cosa, per esempio, non so, un minerale, o un animale, o una pianta, senza creare altro. Avrebbe potuto fare anche così. Solo che non sarebbe una cosa molto prudente, molto conveniente. Perché? Perché una sola creatura non riesce a rappresentare in sé la bontà e la sapienza del Creatore.

Cioè Iddio, nel suo creare, vuole imprimere alle creature non solo l'essere, ma con l'essere, anche tante qualità, tante bontà, tanti attributi convenienti alle creature, che sono altrettanti segni e simboli della bontà e della perfezione divina.

Così ci sono alcune creature che esistono soltanto senza vivere, altre che vivono senza conoscere, altre che conoscono senza intendere, e altre che intendono⁹, - scusate se uso il latino, ma in italia-

⁷ Una mancanza.

⁸ Manca all'ente finito.

⁹ Le creature che conoscono senza intendere sono gli animali; quelle che intendono sono gli uomini e gli angeli.

no non si differenzia - altre che conoscono intellettualmente¹⁰, e che con ciò giungono al sommo grado della perfezione partecipabile a una creatura, quindi sono similitudini di Dio stesso, *ad imaginem et similitudinem Creatoris*.

Quindi, nella ricchezza e nella differenziazione delle creature Dio ha in qualche modo voluto imprimere tutta la perfezione possibile che Egli poteva rappresentare, cioè rendere presente al di fuori di sé. Tuttavia, notate bene, se Iddio avesse potuto creare un numero infinito di creature, - un'infinità per assurdo perché il numero infinito non esiste - nemmeno un infinito numero di creature finite darebbe un solo essere infinito.

Vedete che c'è una caduta¹¹ rispetto all'essere nelle creature che, moltiplicate, si avvicinano¹², è come se tendessero a Dio, però senza mai raggiungerLo. È questo il punto. Quindi, vedete, il creato procede da Dio in modo tale che Egli chiama all'essere le cose, ma chiamandole all'essere, le chiama anche ad essere buone, cioè a rappresentare la sua bontà, per quanto è possibile. E non sarà mai possibile perfettamente.

Però il Signore cerca di raggiungere *l'optimum*, il meglio possibile e lo raggiunge moltiplicando le creature, differenziandole, rendendole in qualche modo ciascuna rappresentativa di una parte di quel infinito bene che è il Creatore. Comprendete allora che, vedendo le cose dal punto di vista metafisico e non meschinamente antropocentrico, scusate questo *pathos* con cui parlo, il fatto è questo, che vedendo le cose dal punto di vista della centralità dell'essere, e non dal meschino punto di vista della nostra pretesa centralità di uomo, vedendo le cose così, noi dobbiamo dire che è un bene che le creature siano limitate e molteplici, e che le creature abbiano ciascuna il suo bene e che non siano tutte uguali.

La visione cristiana, invece, è un pochino diversa da quella della Rivoluzione Francese. Ne celebriamo il secondo centenario, ma qui effettivamente il buon cristiano ed anche il buon metafisico non possono essere del tutto d'accordo. Infatti, il buon Dio governa l'universo non secondo decisioni del parlamento, ma secondo la sua sovrana bontà e libertà. Egli decide e assegna a ogni creatura quel bene che ciascuna deve avere.

Le creature poi non protestano, tranne che l'uomo e gli angeli. Poi, quelli che hanno protestato sono notoriamente gli angeli ribelli. Quindi in qualche modo bisogna accettare ed amare la nostra finitezza, amare la disuguaglianza del creato, amare il fatto che ciascuno di noi ha il suo compito senza in qualche modo invadere il campo altrui.

E' una sciocchezza aspirare ad essere degli angeli. Bisogna aspirare ad essere uomini buoni. E questo vale anche nella società umana. Questo purtroppo, all'uomo di oggi è difficile dirlo, ma insomma con voi mi faccio coraggio. Comunque, vedete che anche nella società umana non bisogna aspirare ad essere tutti uguali. Che grigiore, miei cari! Ma bisogna che ciascuno aspiri ad essere perfettamente se stesso, secondo tutte quelle qualità, quei doni che il Signore Iddio nella sua infinita bontà ha dato a ciascuno.

Che guaio l'invidia sociale! Essa consiste nel dire: "Beh, gli altri, hanno delle cose che io non ho". Per forza che gli altri hanno delle cose che io non ho! E io ho delle cose che gli altri non hanno. E' una cosa naturale. Capite? Come le specie si distinguono tra loro nel genere tramite le differenze specifiche, così gli individui nella specie si distinguono tramite differenze numeriche, e quindi anche tramite delle qualità particolari. Capite quello che voglio dire?

¹⁰ Qui Padre Tomas probabilmente non fa che citare nuovamente le creature intelligenti, delle quali ha parlato prima.

¹¹ Ossia una limitazione.

¹² A Dio.

Quindi, dico questo, mi raccomando, senza volere in qualche modo sminuire l'importanza della democrazia nel governo della società. Per carità! Ha i suoi vantaggi. Come dice Aristotele, la democrazia¹³ è uno, ma uno, eh, non l'unico, comunque uno dei tanti governi legittimi.

Invece il Signore governa l'universo in un modo diverso. Perché vi faccio tutto questo discorso e tutte queste considerazioni sulla differenza delle creature e sulla necessità di accettare la nostra finitezza? Ebbene, per il semplice motivo che l'uomo di oggi ha la immodesta pretesa di essere il Signore Iddio onnipotente in persona. Questa è la mentalità, la *mens hominis moderni*, che si avverte sempre di più.

È questo, questo aspirare ad essere come Dio, di biblica memoria, lo sappiamo bene: il serpente che cosa sussurrava all'orecchio dei nostri progenitori? "Sarete come dei, Dio è invidioso di voi, quindi non ubbidite a Dio, mangiate pure di quel frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male, così voi sarete come Dio stesso".

Poi si sono aperti i loro occhi e hanno visto che erano nudi. E' così che succede. Prima uno pensa di essere Dio e poi dopo si trova anche meno che uomo. Non so se rendo l'idea. Tanto vale, miei cari, amare veramente il Signore, amare il compito che ci ha assegnato nell'universo e lodarlo con tutto il cuore e con tutta l'anima, sottomettendoci a questa finitezza dell'essere che Iddio ci ha assegnato.

Invece, questo *pathos* di ribellione, che va molto al di là dei fenomeni storici della rivoluzione, tipo la Rivoluzione Francese o la Rivoluzione Bolscevica, è un fenomeno molto più profondo, è l'insoddisfazione di essere finiti, la ribellione contro la propria finitezza. Vedete, ogni ribellione in ultima analisi è ribellione contro Dio, cioè è un non accettare noi stessi come creature.

E questa non accettazione di noi stessi come creature ha un nome nella storia delle eresie: si chiama gnosi. Infatti, tutte le denominazioni gnostiche, che sono diversissime, hanno un denominatore comune, cioè tutti gli gnostici sono dei nevrotici metafisicamente parlando. Cioè sono dei perenni rivoluzionari, perché perenni scontenti di se stessi, scontenti di essere uomini, vorrebbero essere come Dio.

Tanto è vero che tra gli gnostici ci sono state proprio delle sette che adoravano il serpente, i *na-assiti*, per esempio, che adoravano appunto il serpente proprio perché secondo loro, mentre Dio impone all'uomo il rigore della sua legge, sottomettendolo a sé e obbligando l'uomo a servirlo, il serpente ci avrebbe promesso ogni libertà e ogni spontaneità. Vedete che in fondo *nihil novi sub sole*. In qualche modo gli gnostici lo esprimevano in modo più rigoroso e anche più poetico, più simbolico. I nostri gnostici contemporanei lo dicono in modo più rozzo, però in fondo dicono le stesse cose. Allora vedete che invece bisogna amare proprio la prospettiva metafisica della creazione, bisogna amare la differenziazione delle creature e accettare il proprio ruolo direi metafisico e ontologico, il proprio essere, quell'essere che Dio ha commisurato a ciascuno di noi.

Il nostro unico compito è quello non di aspirare a essere come Dio e nemmeno come degli angioletti. Capite? Il nostro compito è quello di aspirare ad essere ciò che il Signore vuole che siamo, e di capire che la nostra volontà non è una volontà sovrana, ma che prima di essere soggetto di diritto, l'uomo è soggetto di dovere, metafisicamente parlando. Tutte cose oggi dimenticate. Voi siete buoni, eh, ma se lo dicessi qui in piazza, davanti a San Petronio, mi farebbero a pezzettini.

Ad ogni modo, il fatto è questo, che Iddio veramente vuole che l'uomo accetti con amore quell'essere, quella perfezione che il Signore gli ha assegnato. Ed è cosa bellissima. Guardate che si è felici quando si accetta se stessi, non solo psicologicamente, ma anche questa visione metafisica dell'essere.

¹³ Bisogna tener conto che Padre Tomas non aveva sperimentato nel suo Paese una vera democrazia. Da qui l'impressione che possiamo trarre che Padre Tomas non abbia una sufficiente stima della democrazia, considerando che il Magistero contemporaneo considera la democrazia come il miglior sistema di governo. Tuttavia la stessa opinione di Padre Tomas mantiene un posto del tutto legittimo all'interno del pensiero politico cattolico.

Abbiamo visto questo la volta scorsa, ossia come la differenziazione delle creature e la loro finitezza è cosa buona e bella e come l'universo in questo suo ordine gerarchico canta proprio la lode del Signore.

Oggi ci dedichiamo ad un altro tema molto importante. Si tratta del tema, che vi ho preannunciato anche nella lista dei temi¹⁴, che è appunto quello della conservazione delle creature nell'essere. Approfondiremo ulteriormente la comprensione della nostra dipendenza da Dio. Ovvero, questa è la tesi che vi preannuncio quest'oggi e che poi spiegheremo: che l'uomo e tutta la creazione non solo hanno bisogno di essere creati, ma in ogni istante della loro esistenza, per continuare ad esistere, hanno bisogno di essere conservati, cioè tenuti per così dire in essere da Dio.

In altre parole, Dio non solo ha creato l'universo, ma lo sostiene con l'onnipotente sua parola. Mi piace tanto quello che dice San Tommaso. Egli dice giustamente e ce lo insegna sia la ragione che la fede, perché anche la Scrittura lo dice, in particolare la Lettera agli Ebrei, che il Verbo è l'impronta della sostanza del Padre e l'irradiazione della sua gloria, quel Verbo che tutto sostiene con la potenza della sua parola. Questo Verbo sostiene l'universo; per mezzo di Lui tutte le cose sono create; sostiene l'universo con l'onnipotenza della sua parola.

Egli, che è la Parola onnipotente di Dio, sostiene tutte le cose con la potenza della Parola insita in Lui. Così la Scrittura ci insegnerà e lo vedremo la volta prossima concludendo questo tema della dipendenza della creatura da Dio, come dice San Paolo nel suo famoso discorso all'Aeropago, che noi viviamo, ci muoviamo e siamo in Dio. Infatti, tutta la nostra esistenza e il nostro essere è un essere in Dio. Cioè Iddio continuamente influisce su di noi.

Ecco perché Sant'Agostino poteva dire: "*Deus intimior intimo meo*", Dio è più intimo al mio essere di quanto lo sia io stesso. Perché? Perché io non raggiungo quel punto di separazione tra l'essenza e l'essere. E' Dio che lo raggiunge¹⁵. Io¹⁶ me lo trovo già dinanzi, cioè io stesso risuldo da quell'unione di essenza e di essere. Dio invece fonda e causa questa stessa unione che io sono. Vedete come Dio è antecedente rispetto a me.

Cioè entra in me prima ancora che io sia, e affinché io sia. Allora da questo punto di vista, diciamo che il Signore non solo crea, ma continua l'atto della creazione conservando tutte le cose in quell'essere che dà a ciascuna nell'atto creatore.

Distinguiamo anzitutto due tipi di conservazione. Quando si parla di conservazione, si può avere in mente la conservazione indiretta, cioè mediata o accidentale, che è la conservazione che tutti conosciamo. Facciamo l'esempio di uno che affida a una persona un bimbo perché lo badi affinché non si faccia del male.

Di che tipo di conservazione si tratta? Si tratta, tutto sommato, di conservare il bimbo in buona salute; ma qui non si tratta tanto di influire sull'essere del bambino perché sopravviva, si tratta solamente di badare bene che non si faccia del male, che non ci sia qualche cosa di nocivo che lo colpisca o che comunque lo danneggi.

In genere, questo tipo di conservazione non consiste in un influsso positivo sull'essere della cosa da conservare, ma consiste piuttosto, come di San Tommaso, nel rimuovere, ovvero nell'allontanare i fattori corrompenti.

¹⁴

¹⁵ Dio entra in me più di quanto io non entri in me stesso, perché Egli giunge fino al punto di distinzione tra la mia essenza e il mio essere, mentre io, per quanto rifletta su me stesso, non posso entrare così intimamente in me stesso come lo fa Dio. Io posso bensì distinguere concettualmente la mia essenza dal mio essere, ma solo Dio può essere realmente tra la mia essenza e il mio essere, perché è il Creatore di entrambi.

¹⁶ Questo punto.

Pensate ancora per esempio, alla mummificazione degli antichi egiziani, i quali adoperavano delle sostanze che in qualche modo allontanavano i fattori corrompenti, cioè tali da decomporre in qualche modo il cadavere. Quindi la mummificazione è un fatto di conservazione. Ancora, nel museo si conservano tanti oggetti. Ebbene, si conservano proprio tramite delle sostanze, che diminuiscono la presenza dei fattori corrompenti e così via.

Ci sono tanti esempi di questa conservazione. Anche in cucina, mi pare, sono poco esperto per la verità, quando si fanno tutte queste cose di frutta, come si chiamano, che si mettono in questi barattoli, marmellata, quelle cose lì. In questo caso ci si mettono mi pare delle sostanze, appunto perché si conservi bene, poi si tira fuori l'aria, mi pare; le mie conoscenze di cucina sono approssimative. Per quello che mi ricordo dovrebbe essere così.

Vedete questi sono i fattori o vogliamo dire gli elementi di conservazione indiretta, cioè tutto questo serve perché quella frutta, quella marmellata non si decomponga e in qualche modo non si danneggi.

Ci sono poi dei fenomeni di conservazione diretta, che è positiva. Cioè colui che conserva influisce sull'ente conservato positivamente, vale a dire che gli dà la sua sussistenza, gli dà la sua durata, il suo mantenersi nell'esistere. Ciò che viene conservato dipende allora dal conservante, in modo tale da non poter esserci senza di esso.

Facciamo un esempio: se si spegne la luce, l'aria si oscura. Vedete, quindi, che l'essere della luce nell'aria è dovuto alla sorgente luminosa che attualmente illumina. Se la sorgente luminosa non illumina più, anche l'aria si oscura. E' cosa facile da comprendere. Quindi, vedete, per conservare la luce nell'aria bisogna che attualmente influisca la lampadina accesa. Una volta che questa è spenta, anche l'aria non è più conservata, per così dire, nella sua luminosità.

Qui si tratta di influire positivamente sull'essere, in modo tale che esso si conservi in ciò che dipende dalla causa dell'essere medesimo. Ora, l'essere di ogni creatura dipende da Dio, cosicché la creatura non potrebbe sussistere, ma sarebbe annichilita nel momento stesso in cui Dio cessasse di conservarla con il suo continuo influsso.

Se Iddio non mantenesse direttamente nell'essere la creatura, - voi capite che qui si tratta di un influsso positivo - essa cadrebbe immediatamente nel nulla. Perché questo? Questa è in fondo la tesi della conservazione. Ma bisogna vedere il perché. Perché accade questo? Ebbene ancora per il motivo della finitezza della creatura.

E' questo che è tremendo:¹⁷ di suo, la creatura è un nulla. E' questo che è tremendo. Cioè noi pensiamo le cose, le vediamo essere, e invece, approfondendo metafisicamente le cose, bisogna vedere tutto ciò che c'è attorno a noi come un che di dotato di essere che gli è continuamente rifornito dal di fuori.

Tuttavia di suo, la sua natura è un vuoto di essere, è un nulla di essere. Pensate a quello che si dice di Santa Caterina, che Gesù le avrebbe rivelato, quando ella Gli chiedeva chi Egli fosse e Gesù le disse molto semplicemente: "Io sono Colui che è, tu sei colei che non è".

Questa è una spiegazione metafisica perfetta. Vedete come il Signore è il Signore e il primo metafisico. Anzi dice giustamente Aristotile che la metafisica è una scienza più divina che umana. In fon-

¹⁷ "Di suo" significa "da sé". Dire che "da sé" la creatura è nulla significa dire che il suo essere è da Dio. La creatura, quindi, di fatto è qualcosa, ma non ha l'essere "da sé", come invece lo ha Dio. In tal senso S.Caterina sente Dio che le dice: "Ricordati te per te non essere." Viceversa Meister Eckhart fu condannato dalla Chiesa perché sosteneva che la creatura è assolutamente nulla e non è quindi un qualcosa. La creatura è nulla indipendentemente da Dio, ma in quanto sua creatura può essere addirittura come creatura umana ad immagine e somiglianza di Dio.

do noi siamo metafisici solo in modo un po' stentato, mentre Dio è metafisico per eccellenza, vede tutto alla luce dell'essere.

E così giustamente risponde a questa benedetta creatura dicendole: guarda, per dirti quello che sei, basta che ti dica che tu sei colei che non è. Vedete, noi siamo coloro che non sono. Ecco, anche il mistero dell'incarnazione, cioè Gesù, il Verbo che ha la pienezza dell'essere, incarnandosi, veramente, come dice San Paolo, si svuota e la parola *kènosis* in greco significa esattamente "svuotarsi", più ancora che spogliarsi, cioè il Verbo, come dice generalmente la traduzione, si è spogliato della sua divinità, dell'uguaglianza con Dio.

No, si tratta di uno svuotarsi completamente, quasi un annichilirsi, cioè diventare un nulla, ma non nel senso che Gesù ha rinunciato, ha perso la sua divinità. Capite che ovviamente questo non è ammissibile. Ma nel senso che ha assunto un qualche cosa che Egli non è.

È una cosa curiosa. Normalmente, assumendo qualcosa, ci si arricchisce. Gesù, invece, assumendo l'umanità, si è impoverito. Non so se mi spiego. Così avviene, come si può dire, che, se le cose si vedono dal punto di vista di Dio, le parti si invertono.

Allora, in qualche modo dobbiamo dire questo, che le creature, nella loro natura, sono un vuoto di essere. Ogni essere che hanno, lo ricevono da Dio. Ora, se Dio facesse cessare anche per un attimo solo quella causalità e quell'influire l'essere nelle creature, la creatura si ripiegherebbe, per così dire, su se stessa. E allora tornerebbe a ciò che essa è in virtù di se stessa.

Ora abbiamo detto che in virtù di se stessa la creatura è un nulla; ciò vuol dire allora che, se per assurdo¹⁸, Iddio volesse sottrarre l'influsso creatore dell'essere, la creatura sprofonderebbe nel suo proprio essere, che è un essere nulla. Per fortuna il Signore non ci fa questo scherzo.

Ora, San Tommaso dice che ci sono delle cause non dell'essere del loro effetto, ma solo del divenire dell'effetto. Questo è molto importante. C'è una distinzione tra due tipi di agente causale. C'è l'agente causale che fa dipendere da sé l'effetto solo nel divenire, e c'è l'agente causale che fa dipendere da sé l'effetto anche nell'essere.

Proviamo a fare un esempio. Il più semplice è quello della generazione. Noi siamo nati dai nostri genitori. I genitori ci hanno dato la vita. Però una volta che i genitori ci hanno dato la vita, che noi siamo stati partoriti, che siamo nati, una volta tagliato, per così dire, il cordone ombelicale, che cosa succede? I genitori non influiscono più sulla nostra esistenza; influiscono certo tramite l'educazione, il nutrimento e tutto quello che volete, però non sul nostro esserci.

Quindi in qualche modo nel processo della generazione il generante, cioè i nostri genitori, sono causa non del nostro essere, ma sono causa del nostro essere generati, cioè del nostro divenire. Infatti c'è differenza tra chi crea e chi genera. Dio, essendo Creatore e non genitore, non solo ci dà il divenire, ma ci dà anzitutto il nostro stesso essere, cioè fa dipendere la creatura da Sé nell'essere, non nel divenire.

Notate, qui che le cose si potrebbero spiegare, anche se bisogna fare un po' ricorso ad Aristotele. Il fatto è questo, che Aristotele parla, a proposito del processo della generazione, della composizione tra materia e forma. Quindi l'agente generante, il genitore, non causa la forma stessa, l'umanità per esempio. Che cosa causa? Causa l'umanità in quel determinato corpo.

Cioè, non causa la specie uomo, ma causa la congiunzione di questa determinata materia con il fatto di essere formata, plasmata come uomo. Quindi il genitore, parlando in termini aristotelici, non causa la forma stessa, che poi dà la specie, ma causa l'individuo nella specie, cioè causa la congiunzione della materia con la forma.

¹⁸ Questo "per assurdo" non va preso troppo alla lettera; Padre Tomas intende dire che una cosa del genere non sarebbe conveniente all'infinita bontà divina.

Il genitore causa la congiunzione della materia con la forma. Il che vuol dire appunto divenire, cioè la materia diviene secondo la forma. Quindi c'è quell'agente, quella causa che non dà la forma in sé, ma dà la forma nella materia; dà, per così dire, la partecipazione della forma alla materia.

Dio invece è Lui che crea e la materia e la forma in se stesse, non solo nella loro congiunzione, ma ancora prima che si congiungano i due elementi, cioè materia e forma, Dio crea l'essere dell'uno e dell'altro. Vedete come la creazione è antecedente, è più a monte rispetto alla generazione. La generazione che è congiunzione di materia e di forma suppone già esistente la materia e la forma. Dio invece pone nell'essere ciò che poi nella generazione si congiunge, cioè la creazione è presupposta ad ogni tipo di generazione e di mutazione.

Quindi, notate bene il seguente discorso estremamente importante, perché carico di significati derivati: è per questo che solo Dio può creare le sostanze spirituali; gli angeli non sono generati, ma solo creati; è per questo che anche l'anima umana, essendo spirituale, non è generabile. Vedete cioè, che noi cattolici non ci sbizzarriamo in modo arbitrario a dire che l'anima è creata da Dio. No. L'anima è creata perché spirituale, cioè c'è un buon motivo perché sia creata e non generata, a differenza delle anime vegetative e sensitive. Cioè, le anime delle piante e degli animali derivano effettivamente dai genitori. Invece l'anima umana non deriva dai genitori, anche se questo è un bel mistero, sapete.

C'è infatti questo mistero nell'essere umano, proprio perché ci vuole l'una e l'altra cosa, ci vuole e il corpo e l'anima. Perché, se l'uomo fosse l'angelo non ci sarebbe bisogno di un genitore; Dio infatti lo crea; l'angelo non ha bisogno di genitori.

Invece nell'uomo, per così dire, insomma, voi mi intendete bene, in qualche modo Iddio si serve o vuole servirsi di genitori, però completando la loro opera. Cioè c'è quasi un incontro tra l'opera della generazione e della creazione. I genitori forniscono alla loro prole il corpo e anche l'anima, ovvero diciamo quell'aggancio dell'anima, quella parte del corpo che si aggancia per così dire con l'anima, ma è qui il grande mistero.

Dio invece fa scendere l'anima proprio nel corpo così predisposto. Vedete come veramente nell'atto generativo o procreativo dell'essere umano c'è un incontro stupendo tra creatura e Creatore. Anche questa, che secondo me è cosa bellissima, è estremamente da meditare sempre quando si parla anche del matrimonio, di questa vocazione alla paternità e alla maternità, bisogna vederla proprio alla luce della sacralità dell'anima umana, cioè un qualche cosa di naturalmente sacro nella vita umana proprio perché c'è la dimensione dell'anima immortale che solo Dio può creare.

Vedete come i bimbi non appartengono ai genitori. Capite perché? Perché sono persone, nelle quali la dimensione decisiva, cioè l'anima, non è stata data dai genitori, ma deriva da Dio. Ecco perché la vita umana è sacra, è intangibile con tutte le conseguenze morali che ne derivano.

Allora, questo dicasi rispetto alla differenza tra gli agenti che agiscono o causando il divenire soltanto, ma senza influire sull'essere, e quegli agenti che prima del divenire causano lo stesso essere della cosa. Ecco, c'è anche appunto l'esempio abbastanza buono della luce: qui effettivamente l'essere luminoso dipende dall'essere acceso della lampadina. Anche qui c'è un influsso nell'essere. Vedete dunque che non c'è solo questo¹⁹ nel rapporto tra Dio e la creatura, ci sono anche altre istanze nel mondo creato stesso in cui c'è la dipendenza secondo tutto l'essere.

Adesso c'è un'altra domanda ed è questa: Dio causa la conservazione delle cose nell'essere immediatamente o mediante altre cose? Questa è una domanda tutt'altro che facile da risolvere. Cioè la conservazione delle creature è mediata o è immediata? Che dire? Vedete, il fatto è questo, che indubbiamente il Signore, in questa sua mentalità per così dire largitrice di essere e di bene, ha voluto decentrare l'universo, cioè dare alle creature la più grande dovizia di perfezione possibile.

¹⁹ Questa dipendenza nel divenire.

E quindi non ha fatto sì che le creature solamente esistessero, ma ha fatto sì che le creature avessero anche la dignità di essere cause. E' interessante. Cioè, come Dio è causa per eccellenza, causa dell'essere di ogni cosa, così le creature hanno pure una qualche similitudine con Dio, cioè anche le creature possono di fatto causare, ma non certo come Dio creando, ma causando in un modo molto inferiore.

Però causano anch'esse. Vedete come, in questa dignità di essere causa, imitano la causalità di Dio? Quindi il Signore, conservando le cose nell'essere, non annulla la dignità causale delle creature, cioè fa sì che le creature siano conservate le une per mezzo delle altre. Pensate per esempio ad un mulino a vento, esempio che generalmente viene usato quando si spiega la seconda via di San Tommaso per risalire a Dio. Il mulino a vento è mosso da quello spostamento delle masse d'aria, che è il vento, che poi muove il mulino, il quale muove poi tutti quegli ingranaggi che ci sono dentro, ogni rotellina muove ogni altra, poi avviene questo processo di macinare il grano e via dicendo.

In questa catena causale, ogni esercizio di causalità inferiore dipende dall'attualità della causa superiore. Se non c'è il vento, il mulino sta fermo. Se un ingranaggio si inceppa il mulino sta ancora fermo. Capite quello che voglio dire. Quindi in qualche modo si potrebbe dire che Iddio conserva il movimento di questi ingranaggi, conserva il movimento tramite la conservazione di tutta la struttura causale, di tutta quella catena causale che non viene meno nel suo operare, nel suo agire.

Quindi bisogna evitare con accuratezza l'errore che era già degli Arabi medievali, che è anche per esempio di Malebranche o dei cosiddetti occasionalisti, i quali dicono che Iddio agisce immediatamente in tutte le cose, cioè non sono le cose che agiscono ma è Dio che agisce nelle cose.

In altre parole, il fuoco, per esempio, non brucerebbe ma ci sarebbe Dio che brucia nel fuoco, prendendo l'occasione del fuoco. Voi accendete un fuoco; non è consigliabile metterci la mano, perché comunque vi fate male, vi bruciate. Ma non è il fuoco che mi ha bruciato, è Dio che mi ha bruciato, direbbe Malebranche.

Invece non è così. E' il fuoco che mi brucia. Perciò il Signore non agisce immediatamente, ma agisce per mezzo delle creature. Però, notate bene, le cose non sono così semplici, perché effettivamente Iddio, quando mantiene nell'essere tutto quell'insieme di cause subordinate che influiscono l'una sull'altra per produrre l'effetto finale, mantiene nell'essere appunto tutta la globalità, tutto l'insieme, il tutto delle cause e quindi anche ciascuna in particolare.

E bisogna ancora una volta distinguere tra quello che è l'aspetto essenziale e l'aspetto esistenziale nella conservazione, cioè le creature esercitano una certa loro autonomia tramite l'autonomia della loro natura. Ciascuna di esse ha una sua essenza propria, che fa sì che l'acqua, per esempio, è adatta a rinfrescare e il fuoco è adatto a bruciare.

Quindi l'acqua e il fuoco hanno per natura delle operazioni diverse, proprio perché l'essenza del fuoco è diversa dall'essenza dell'acqua. E via dicendo. Quindi ogni creatura ha una sua essenza particolare con qualità particolari e produce quindi degli effetti connaturali particolari.

E questo è quanto dipende dalla creatura stessa. Invece l'essere dell'effetto, cioè il fatto che la creatura ci sia e che l'effetto del suo agire ci sia, tutto questo dipende da Dio immediatamente. Approfondiremo questo la prossima volta quando parleremo della mozione di Dio.

Comunque aggiungo un altro esempio: se io mi metto a camminare, il mio atto, in quanto è atto di camminare e non un altro atto, dipende da me. Invece l'esserci del camminare, dell'atto di muovermi in questo modo, l'esserci non dipende da me, perché io non posso dare l'essere.

L'essere è al di là di ogni creatura²⁰, quindi l'essere lo dà Dio a me e all'effetto che io produco. Quindi l'effetto sono io a produrlo, secondo l'essenza, ma quanto all'essere Dio produce me e il mio agire e l'effetto che il mio agire produce.

Comunque questo lo approfondiremo ancora la volta prossima, ma vedete come Iddio sotto un certo aspetto conserva le creature mediante le creature stesse; sotto un altro aspetto le conserva tutte immediatamente.

Quanto all'essere, Dio raggiunge ogni creatura per così dire simultaneamente. Per quanto concerne invece il nesso connaturale di creatura e creatura, Dio ovviamente rispetta, per così dire, questa connessione delle creature, nella quale connessione una creatura sostiene un'altra; le creature, per così dire, si aiutano a vicenda nel loro interagire, cioè nel loro agire reciproco.

In filosofia, sapete, ci vuole una vita per capire qualche cosa. Quindi facciamoci coraggio, abbiamo ancora tempo, e poi quello che non impariamo sulla terra il Signore ce lo farà vedere nell'al di là. Pensate, più di così!

Questo è sufficiente per quanto concerne la mediazione della creatura nella conservazione²¹. Un'ultima serie di domande concerne l'annichilimento delle creature. Le domande sono due. La prima è se Dio può annichilare le creature. La seconda, se Dio di fatto annichili, cioè riduca al nulla qualche creatura.

La prima domanda è dunque questa: cioè se Dio può annichilare. Voi, già da quanto abbiamo detto, intuite che ovviamente è così; Dio che è Creatore, può anche annichilare le cose. Questo, vedete, proprio per il fatto della sovrana libertà di Dio nell'atto di creare e perciò dell'altrettanto sovrana libertà nell'atto di conservare.

Notate anzitutto questo, che la conservazione non è un atto realmente distinto dalla creazione; è distinto secondo ragione, ma non realmente. Di fatto la conservazione delle cose non è altro che la stessa creazione continuata. E' la stessa creazione continuata. Ovvero abbiamo detto che la creazione consiste nella sottomissione quanto all'essere della creatura al Creatore.

Ma questo è lo specifico della creazione a differenza della conservazione: la creazione ha la connotazione di una relazione al non essere immediatamente precedente. Cioè la creazione è dipendenza, ripeto, la creazione è una dipendenza nell'essere della creatura dal Creatore con la connotazione del non essere immediatamente precedente.

Cioè, prima di essere creata la creatura non c'era, nell'istante immediatamente precedente, il quale istante neppure c'era. Capite quello che voglio dire? Ma noi possiamo immaginarlo con la nostra mente. Ci siamo? Quindi la creazione è la produzione della creatura nell'essere con la connotazione di una relazione di ragione immaginaria al non essere immediatamente precedente. È l'emergere dal nulla, in quell'unico istante.

Invece la conservazione delle cose è sempre la dipendenza delle creature nell'essere dal Creatore, però non più con la connotazione della relazione al non essere immediatamente precedente. Perché? Perché la conservazione consiste proprio nel fatto della durata nell'essere. Quindi la creatura c'era prima, la creatura c'è dopo. Perché però c'era prima? Perché Dio l'ha creata. Perché c'è dopo? Perché Iddio continua a conservarla. Capite quello che voglio dire?

E così Dio pone nell'essere le creature e continua a crearle in ogni istante infondendo l'essere, anche se si può distinguere e si deve distinguere tra creazione e conservazione a seconda che l'atto di influire l'essere è il primo atto o l'atto seguente, temporalmente parlando.

²⁰ Di ogni essenza.

²¹ Si intende la conservazione delle creature nell'essere da parte di Dio.

Notate però come metafisicamente, ontologicamente, cioè attendendo all'essere, se badiamo all'essere, effettivamente quanto all'essere, è un unico atto quello di creare e quello di conservare. Sempre si tratta di influire, cioè di dare tutta l'esistenza alle nature create.

La creazione, d'altra parte, è un atto sovranamente libero, cioè Dio non può essere costretto a creare. Anche questo gli antichi gnostici l'hanno completamente ignorato. Secondo loro, insieme con i neoplatonici e Plotino che dicevano queste cose, Dio non poteva che creare, cioè Dio non poteva che estrinsecare il suo essere.

Infatti, scusate la banalità dell'immagine, - Plotino è molto più raffinato di quanto vi dico adesso, ma è per rendere più semplice la comprensione - immaginate Dio come una fontana d'acqua che non può non gettare l'acqua che continuamente sgorga. E' quasi un universo concepito a cascate. E' come un'acqua che sgorga da una fonte piena, che per abbondanza non può che comunicarsi. E poi quell'acqua scorre a gradi differenziati. Così sarebbe, secondo Plotino, della comunicazione dell'essere alle creature. Non è altro che l'essere di Dio, il quale essere di Dio è talmente sovrabbondante che non può non comunicarsi.

Non è una brutta idea, è poetica a vederla immediatamente, è molto bella, però, ahimè, ahimè, fa un grosso oltraggio a Dio, cioè gli fa l'oltraggio di costringerlo a una certa spontaneità. Non è costrizione meccanica, intendiamoci, però è comunque una costrizione, cioè Dio non domina gli enti finiti, ma dipende in qualche misura dagli enti finiti.

E forse vi ho già citato in altre circostanze il detto di Hegel, che è tipico per la mentalità contemporanea²². Quanto mi fanno arrabbiare i nostri teologi di oggi, quando dicono appunto che Dio continuamente si compromette con il mondo, entra nel mondo, segue il mondo, è nel mondo con tutta quell'equivocità del caso, perché effettivamente Dio, sì, si rende presente nel mondo, ma senza perdere nulla della sua trascendenza!

Mentre adesso sembra quasi che il Signore, per il fatto che si sia incarnato, abbia perso la sua divinità. E se non si fosse incarnato, avrebbe fatto un torto all'uomo. Similmente, se non avesse creato, avrebbe fatto un torto alla creatura, come se noi avessimo diritto ad essere creati!

L'uomo d'oggi, che ama tanto le rivendicazioni sociali, sembra quasi aver fondato un sindacato per rivendicare il diritto all'essere. Mentre non c'è nessun diritto all'essere. Proprio per la nostra costituzione metafisica, noi all'essere non abbiamo nessun diritto. Nè noi uomini, nemmeno gli angeli, nè tanto meno le altre creature. La creatura non ha diritto ad esistere²³. Quindi se esiste, non esiste perché Iddio debba creare.

Hegel diceva invece: senza il mondo Dio non è Dio. Così dicono anche i nostri che rivedono Dio alla luce dell'uomo. E' un antropomorfismo che fa quasi sorridere. Già gli Antichi, Senofonte per esempio, deridevano l'antropomorfismo in teologia, cioè dicevano: voi, con la vostra idolatria, fate Dio secondo le sembianze dell'uomo.

Così anche la teologia contemporanea. Siccome l'amore umano è un amore espansivo, una comunione di due persone, anche Dio ha bisogno dell'altro, cioè del mondo per interloquire, per dialogare e via dicendo. Capite? No! Iddio, nella sua Trinità Santissima si fa già compagnia, scusate se dico così, si fa compagnia così bene, che del mondo non ne ha proprio bisogno per nulla.

Il mondo, semmai, gli ha dato dei guai. Allora bisogna essere più modesti e dire che effettivamente, mentre le processioni trinitarie sono assolutamente necessarie, il mondo è del tutto contingente in tutti i suoi esseri e nel suo insieme. Quindi Dio, anche senza il mondo, rimane perfettamente Dio.

²² Probabilmente Padre Tomas si riferisce alle famose parole di Hegel: "Senza il mondo Dio non sarebbe Dio".

²³ Padre Tomas non intende negare il diritto ad esistere ad una creatura già esistente, ma intende dire che nessuna creatura ha il diritto di passare dal non essere all'essere.

Perciò, data la libertà dell'atto creatore *il mondo avrebbe potuto anche non esistere e Dio non avrebbe fatto torto a nessuno.*²⁴

²⁴ Queste ultime parole in corsivo sono ipotetiche, in quanto c'è una interruzione della registrazione.